



Roma, 22 gennaio 2021

Al prof. Lorenzo Casini
Capo di Gabinetto del Ministro per i beni
e le attività culturali e per il turismo
gabinetto@beniculturali.it

Al prof. Massimo Osanna
Direttore generale Musei,
Presidente del tavolo permanente per i lavoratori
negli istituti e luoghi della cultura a seguito
dell'emergenza da Covid-19
dg-mu@beniculturali.it

Alla dott.ssa Annamaria Buzzi
Direttore generale Archivi
dg-a@beniculturali.it

Il documento che si presenta riprende, aggiornandole alla luce della pandemia tuttora in corso, una serie di considerazioni da lungo tempo espresse dalla comunità degli archivisti nel suo complesso, dagli storici, da altre tipologie di utenti degli archivi (in particolare figure professionali come, ma non esclusivamente, architetti, ingegneri, notai, magistrati) e, più in generale, dai cittadini a proposito della situazione di crisi in cui versano gli archivi italiani da ben prima della situazione attuale che ha aggravato problemi ben noti.

Le grida di allarme lanciate in passato non hanno finora condotto a risultati concreti e le criticità segnalate sono ormai arrivate a un punto che sarà di non ritorno se non si prenderanno immediate iniziative.

Il documento era stato pensato in vista della convocazione di un tavolo di discussione sugli archivi, autorevolmente proposto dal MiBACT in occasione di due diverse discussioni pubbliche sul tema: una promossa dall'Associazione Nazionale Archivistica Italiana (ANAI) e dalla Società Italiana per la Storia dell'Età Moderna (SISEM) nello scorso mese di luglio e una promossa dalle Associazioni che presiediamo, nello scorso mese di ottobre.



Con il D.M. 20 gennaio 2021 n. 51 è stato ora istituito un tavolo permanente per i lavoratori negli istituti e nei luoghi della cultura a seguito dell'emergenza COVID-19. Al tavolo è previsto che partecipino rappresentanti delle associazioni di settore.

Poiché l'ANAI e AIDUSA da tempo riflettono, anche insieme ad altre associazioni come le società storiche sui gravissimi problemi che il personale degli Istituti archivistici è costretto quotidianamente ad affrontare, pesantemente aggravati dall'emergenza sanitaria ma da tempo manifestatisi, riteniamo utile trasmettere il documento elaborato.

Ci riserviamo di consegnare al tavolo anche dettagliate e concrete proposte operative, alcune delle quali elaborate e presentate in coordinamento con altre associazioni.

Micaela Procaccia
Presidente
Associazione Nazionale Archivistica Italiana

Andrea Giorgi
Presidente
Associazione Italiana Docenti Scienze
Archivistiche



Per un rilancio del comparto archivistico. Oltre la pandemia

1. Prologo

Non mancano casi di archivi di Stato, di enti pubblici o privati chiusi o che offrono servizi ridotti. Non è migliore la situazione di molte soprintendenze archivistiche e bibliografiche che non riescono a svolgere la loro missione istituzionale.

Quali le cause? L'emergenza pandemica ha soltanto palesato problemi di ordine generale, cronicizzati nel tempo e in rapido peggioramento: su tutti, la carenza di personale e l'inadeguatezza delle strutture. Quest'ultima, da tempo e da più voci denunciata, per gli archivi di Stato riguarda sia la sicurezza delle strutture (drammaticamente messa in luce dall'incidente di Arezzo), sia la saturazione dei depositi che impedisce l'acquisizione della documentazione del Novecento, penalizzando così fortemente lo studio di periodi cruciali della storia repubblicana del nostro Paese.

Non sarà possibile superare l'attuale fase se non si affronteranno problemi ormai strutturali.

Cosa fanno gli utenti mentre gli archivi sono chiusi o riducono drasticamente i loro servizi?

Storici (e archivisti) di professione (docenti, dottorandi, laureandi, contrattisti, professionisti) non possono svolgere la loro attività di ricerca, pure al netto della crescente disponibilità *on line* di strumenti o di risorse disponibili in formato digitale.

I professionisti, nel senso più ampio del termine, che abitualmente accedono ai servizi archivistici (architetti, ingegneri, geometri, avvocati ecc.) non possono svolgere la loro attività, nonostante la disponibilità dei servizi archivistici a condurre ricerche in loro vece, laddove possibile.

I cittadini che si rivolgono agli archivi per passione personale e per diletto non possono usufruire di un servizio pubblico.

Cosa fanno gli archivisti mentre gli archivi sono chiusi?

In presenza o in smart-working, se dipendenti di un'amministrazione, svolgono attività di ricerca per l'utenza, interna o esterna; digitalizzano, per quanto possibile inventari e documenti; descrivono e curano il patrimonio loro affidato. Se professionisti incaricati da un'amministrazione, talvolta non hanno la possibilità di portare a compimento i loro lavori per la chiusura degli istituti.

2. Il personale

Se non si porrà in tempi rapidi rimedio alla carenza del personale, è difficile immaginare un destino diverso da quello della liquidazione per l'amministrazione archivistica, spina dorsale del sistema conservativo del nostro Paese. Con quanto di negativo deriverebbe anche per il patrimonio archivistico non statale. I numeri del personale in servizio rispetto a quello previsto dagli organici dell'amministrazione archivistica giustificano, più di ogni altra considerazione, questa previsione. A partire dai suoi vertici, passando per i funzionari archivisti, fino ad arrivare al personale di supporto.



L'organico attuale prevede VENTITRE dirigenti di seconda fascia, un dirigente archivista presso la Direzione generale archivi, un dirigente presso l'Istituto centrale per gli archivi (ora dipendente dalla Digital Library) e un dirigente di prima fascia presso l'Archivio centrale dello Stato. In questo momento sono in servizio SEI dirigenti archivisti (uno in virtù dell'art. 19, comma 6, D.lgs. 165/2001), che coprono con incarichi *ad interim* NOVE sedi. Le rimanenti sedi, sono affidate a CINQUE dirigenti MiBACT di altre professionalità (amministrativi, architetti, bibliotecari), uno dei quali copre *ad interim* UNA sesta sede; CINQUE dirigenti, uno dei quali copre *ad interim* UNA seconda sede, reclutati da altre amministrazioni (in virtù dell'art. 19, comma 5bis, D.lgs. 165/2001). In mancanza di altri dirigenti archivisti MiBACT in servizio, il ricorso a quest'ultime due tipologie di affidamento si è concretizzato negli ultimi giorni per altre QUATTRO sedi: Soprintendenze archivistiche e bibliografiche del Lazio e dell'Emilia Romagna; Archivio di Stato di Roma e di Bologna. In assenza degli annunciati concorsi per la dirigenza sarà dunque molto difficile l'assegnazione di gran parte di queste sedi a un dirigente archivista, ovvero ad un dirigente dotato delle necessarie competenze per svolgere i delicati compiti assegnati agli Istituti archivistici statali.

Non meno grave è la situazione dei funzionari archivisti di Stato, ormai ridotti al minimo, soprattutto nelle regioni settentrionali, ove accade che ci sia un solo archivista di Stato in un Istituto, costretto a svolgere il ruolo di direttore, di rappresentante nelle commissioni di sorveglianza e scarto degli uffici statali della provincia e di responsabile della sala di studio, nonché (teoricamente, a questo punto) a svolgere attività di educazione, promozione e valorizzazione del patrimonio archivistico. Senza contare il caso frequente di istituti retti da funzionari di altre professionalità, privi delle necessarie competenze archivistiche. Le medesime, gravi carenze di organico nelle Soprintendenze archivistiche e bibliografiche comportano, di fatto, l'impossibilità di svolgere l'attività di tutela sul territorio, con ripercussioni negative su tutta la 'filiera' archivistica: finanziamento di interventi sul patrimonio archivistico vigilato, opportunità di lavoro per i professionisti esterni all'Amministrazione archivistica, indisponibilità di strumenti di accesso per l'utenza. La Direzione generale archivi ha più volte segnalato l'esigenza di colmare i vuoti del personale che nel giro dei prossimi due anni supereranno la metà degli organici previsti. In una nota della scorsa estate, ha fatto presente che già nel corso dell'anno 2020 si è verificata una carenza di 1.202 unità di personale, cui si aggiungeranno altre 386 nel prossimo biennio. In sintesi, negli Istituti, ai quali la pianta organica assegna 2.784 unità di personale, si registreranno carenze pari a 1588 unità. Nel 2022 i funzionari archivisti di Stato in servizio saranno dunque soltanto 279 sui 600 previsti.

La carenza di personale di supporto non è meno grave, ripercuotendosi direttamente sul lavoro degli stessi archivisti di Stato, i quali sono costretti a svolgere mansioni non pertinenti alla loro professionalità (digitalizzazione, movimentazione dei pezzi, attività amministrativa, gestione di impianti complessi ecc.) che li distolgono da quelli che dovrebbero essere le loro occupazioni primarie. Non meno impattanti sono le conseguenze della carenza di personale di supporto in ambito amministrativo e tecnico sull'impossibilità – di fatto – di dar seguito alle procedure per l'utilizzo dei fondi stanziati dagli opportuni organi ministeriali, destinati così a giacere non spesi presso i segretariati regionali.



C'è un'unica possibile soluzione, ed è un massiccio piano di assunzione di archivisti di Stato, di dirigenti archivisti e di personale di supporto, superando nel contempo le criticità rilevate dalla stessa Direzione generale archivi in merito ai criteri di distribuzione geografica e qualitativa del personale che dovranno prescindere dalla mera constatazione della situazione *de facto*. Le assunzioni in tutti i profili, e dei funzionari archivisti di Stato in particolare, dovranno garantire adeguati livelli qualitativi, che andranno mantenuti anche in occasione dei pur auspicabili passaggi verticali (la cosiddetta "riqualificazione") del personale già in servizio nel MiBACT, che non potranno in ogni caso prescindere dal possesso dei titoli già previsti per l'accesso dall'esterno.

3. Le infrastrutture archivistiche

Strettamente legata alla qualità dei servizi e alla possibilità di rilancio del settore archivistico è la questione delle infrastrutture dell'Amministrazione archivistica che potrebbero beneficiare, ad esempio, dei fondi del programma Next Generation EU.

Tale rilancio, si ritiene, non può non passare dalla formulazione di un piano pluriennale che riguardi l'adeguamento, *in primis* energetico, delle sedi esistenti e l'allestimento di nuove. Si auspica, ad esempio, la stipula di un accordo con Agenzia del Demanio per riservare priorità agli Archivi di Stato su edifici disponibili e idonei, destinandole un finanziamento adeguato per le ristrutturazioni sulla base di una proiezione almeno decennale del fabbisogno di spazi. Un'iniziativa in tal senso consentirebbe finalmente di esercitare un'adeguata politica di tutela nei confronti della documentazione statale del Novecento, consegnandola agli studi e sottraendola così al concreto rischio di dispersione presso gli uffici produttori.

Occorre poi senz'altro potenziare il ruolo dell'Archivio Centrale dello Stato come repository, progettando una infrastruttura informatica per l'intera rete degli archivi di Stato, adeguata tanto alla conservazione dell'immensa mole di risorse digitalizzate dell'Amministrazione archivistica, frutto di un lavoro ormai trentennale, quanto degli archivi *digital born* degli uffici statali che la normativa vigente impone di conferire agli archivi di Stato.

Sembra inoltre importante mantenere ed implementare ulteriormente la rete di risorse esistenti a partire da SAN e dai grandi sistemi informativi e destinare un congruo numero di risorse al finanziamento di una mirata campagna di digitalizzazione della documentazione più consultata negli archivi di Stato. Ciò consentirebbe, ad esempio, di semplificare i percorsi di ricerca e di razionalizzare ulteriormente il fabbisogno di personale dedicato alla movimentazione e alla riproduzione conto terzi. Basti qui citare le serie documentarie relative al campo edilizio, come quelle composte dai fascicoli di denuncia delle opere in cemento armato e di espropriazione per pubblica utilità per citarne due conservate negli archivi di Stato (con la possibilità di allargare lo spettro dei finanziamenti anche a documentazione conservata presso gli archivi comunali e gli archivi regionali) oppure le serie relative al campo genealogico (liste di leva, ruoli matricolari ecc.).



4. Gli strumenti normativi

Fiore all'occhiello e presi a modello da altri paesi nel corso del Novecento, gli strumenti normativi che regolano la vita degli archivi e il lavoro degli archivisti mostrano i segni del tempo, palesando la loro inadeguatezza ad affrontare l'evoluzione del contesto giuridico-amministrativo e la transizione al digitale.

Occorre innanzi tutto dare finalmente attuazione alla nuova organizzazione delle Scuole di archivistica, paleografia e diplomatica istituite presso gli archivi di Stato, ormai pronta da diversi anni e inspiegabilmente ancora non ratificata dalla sanzione di un decreto ministeriale. L'ordinamento vigente, risalente al 1911, necessita di essere adeguato al più generale quadro degli ordinamenti di studio, alle rinnovate esigenze formative, alla rete delle relazioni che concorrono alla definizione dell'attuale sistema amministrativo.

In tal direzione, al fine di gestire al meglio un passaggio ad una pubblica amministrazione digitale è indispensabile governare correttamente il flusso della documentazione attraverso la piena applicazione di quanto già previsto dal D.pr. 445/2000 e dal Codice dell'amministrazione digitale. A questo scopo è cruciale il ruolo delle Commissioni di sorveglianza sugli archivi e per lo scarto dei documenti degli uffici dello Stato che dovrà essere potenziato.

Dal punto di vista dell'organizzazione territoriale non è più rinviabile la separazione della Soprintendenza archivistica per la Sicilia dall'Archivio di Stato di Palermo. L'accorpamento dei due uffici, sui quali gravano anche i compiti propri dei Segretariati regionali, ha messo gravemente in difficoltà l'attività istituzionale di entrambi.

5. Un altro bilancio è possibile

L'esperienza e numerose segnalazioni dimostrano che spesso non è necessario "soltanto" disporre delle risorse ma essere anche nelle condizioni di poterle utilizzare. Si è già detto dei problemi che derivano in tal senso dalla mancanza di personale amministrativo in grado di svolgere le complesse operazioni sottese all'impiego di tali risorse. Non sono, tuttavia, nemmeno da tacere i problemi che derivano dalla struttura del bilancio dell'Amministrazione archivistica che dovrebbe prevedere la revisione di alcuni capitoli esistenti e l'istituzione di nuovi, più confacenti alle reali esigenze degli istituti, razionalizzandone l'impianto complessivo. Da tempo sono state avanzate proposte che, se attuate, consentirebbero di reperire fondi mantenendo invariato l'ammontare delle dotazioni.